

## **Il gesto come paesaggio: luce e forma nell'opera di Mario Verolini**

Qualche settimane fa, dopo aver visitato lo studio di Mario, ho deciso di rileggere *Lo strano posto della religione nell'arte contemporanea* di James Elkins. Il suo sguardo mi ha spinto a risfogliarne le pagine, forse alla ricerca di una suggestione o di un riferimento a quel particolare sentimento che proietta l'uomo verso la natura e che lo conduce all'elaborazione di visioni arcadiche.

Pur non trovando alcun chiarimento in questo senso, mi sono imbattuta in una serie di considerazioni che credo possano riguardare il suo lavoro da vicino, in relazione non solo al suo genere d'elezione ma anche al suo percorso come artista.

In uno dei capitoli introduttivi, dopo aver definito spiritualità e religione, lo storico dell'arte americano procede all'individuazione delle correnti artistiche più evidentemente connesse al tema, citando per esempio quella romantica, in particolare la figura di Friedrich, e l'espressionismo astratto di Barnett Newman e Mark Rothko.

L'analogia tra i due movimenti non è certo una novità, ma credo possa essere utile al fine di analizzare la ricerca di Verolini, avviata nell'ambito dell'Informale e approdata alla figurazione e alla pittura di paesaggio.

Guardando alla prima produzione di Mario, archiviata in album sapientemente organizzati, ho avuto la sensazione che in un periodo non meglio precisato della sua carriera avesse deciso di sterezare, abbandonando definitivamente un linguaggio percepito come distante dalle proprie necessità espressive.

Ascoltandolo, ho invece compreso quanto a quell'allontanamento non corrispondesse uno scarto, ma piuttosto un'integrazione: la figurazione era già implicitamente contenuta nell'irruenza di quei gesti, nelle grandi campiture di colore che riempivano le sue prime tele. Era solo necessario liberarla.

Nei contrasti tipici di queste prime sperimentazioni, generati dall'antitesi cromatica tra pittura e suo supporto, sembra già di poter riconoscere la modalità compositiva degli anni successivi: lo spazio risparmiato alla pittura, cioè il vuoto, assume il ruolo di fonte luminosa, distante solo formalmente da quella luce naturale che diverrà oggetto privilegiato del suo studio. La scansione spaziale, poi, è la stessa che ricorre nella disposizione dei volumi presenti nei suoi paesaggi. Inoltre vi è sempre una sorta di dinamica oppositiva, che contrappone la luce al buio, un elemento a un altro, in un gioco di forze che conduce all'acquisizione della forma.

Quella stessa forma muta negli anni, diviene più nitida, organica, un vero e proprio soggetto ritratto mediante una visione lenticolare, più oggettiva.

Dal buio e dall'ingombro del colore, dunque, alla luce: ricavare la forma è, per Mario, ricercare la luce.

È un percorso costante che non ha implicazioni meramente figurative, ma che corrisponde alla ricerca di un'illuminazione a tratti trascendente, che trasforma i paesaggi in rappresentazioni arcadiche, paradisiache.

Si tratta proprio dell'ambizione spirituale attribuita alla pittura romantica ed espressionista, due linguaggi stilisticamente differenti che tuttavia risultano complementari nella pratica di Verolini. Per visualizzarli simultaneamente è sufficiente guardare alle chine, nelle quali credo sia possibile individuare entrambe le radici.

In esse il movimento della mano è preminente, distribuisce l'inchiostro sul foglio, genera pieni e vuoti. È arbitrario, non è predisposto alla figurazione ma ne favorisce l'emersione, portando alla luce forme simili a fiumi, declivi e boschi. È il gesto a determinare l'opera, che in questo senso si presenta come astratta; ma lo stesso gesto sembra assecondare quella necessità, propria dell'artista, di dare forma concreta a un mondo che appare poi, quasi trasfigurato, nei paesaggi a olio.

Accostando questi ultimi alla produzione di chine si ha la possibilità di visualizzare il lavoro di Mario in maniera organica, da una prospettiva tecnica e personale, per scoprire che la sua ricerca formale equivale a un viaggio di natura soprattutto spirituale.